



EDITORIALE

Antropologia e Teatro – Rivista di studi

di Giovanni Azzaroni

direttore scientifico

È consolidata abitudine che nel primo numero di una rivista o di un giornale, il direttore scriva un Editoriale per dichiararne scopi e fini, e anche “Antropologia e Teatro – Rivista di studi” non farà eccezione a questa norma, che in realtà è molto più complessa e di difficile decodificazione di quanto possa apparire se superficialmente considerata. Nel nostro caso molti problemi sono inesistenti, ad esempio quelli afferenti i “desideri” dell’editore – nel nostro caso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell’Università di Bologna –, i cui intendimenti scientifici sono rintracciabili nelle pagine della rivista, che può quindi essere considerata uno strumento didattico sia per gli studenti che per gli studiosi di queste discipline. E ancora: la rivista non sarà oggetto di alcun condizionamento, sarà una libera palestra di opinioni e discussioni afferenti l’antropologia e il teatro che tra loro potranno pure essere discordanti, ma che dovranno sempre avere come comune denominatore una corretta e scientifica esposizione dei temi prospettati.

Posti in questo modo i problemi parrebbero non sussistere, ma al contrario proprio questa palmarmente dichiarata “libertà” di esposizione connota la prima vera difficoltà.

Che cosa significa, infatti, pubblicare una rivista di antropologia e teatro? Per rispondere è necessario definire *in primis* di quale antropologia e di quale teatro si tratti. Ma l’antropologia e il teatro non sono discipline già formalizzate e definite scientificamente, pur nella multi-etnica pluralità semantica che i due vocaboli connotano? La risposta è difficile e introduce *ab imo* il senso e le ragioni che hanno fatto nascere questa rivista. L’antropologia può essere una delle chiavi privilegiate per leggere e comprendere quel teatro che per essere esplicitato necessita della comprensione delle ragioni culturali che lo motivano, in altre parole della cultura che lo ha visto nascere, del contesto antropologico che ha reso possibile il suo percorso, perché mancando queste conoscenze sarebbero incomprensibili i suoi sviluppi, le contaminazioni che lo hanno arricchito nel suo divenire, le fragilità e le forze che lo tengono in vita. In Asia, in Africa, nell’America meridionale e in molte altre parti del mondo il teatro è ancora una esigenza della comunità perché la conferma e



la rende salda. Come sarebbe possibile studiare quel teatro senza partire dalla *sua* comunità?

Sicuramente questo sarà uno degli aspetti innovativi e salienti della rivista, oserei dire desueti per il panorama degli studi non solo italiani. Applicare l'antropologia agli studi teatrali è una ipotesi critica ancora poco frequentata e percorsa, ed è pertanto sua intenzione e scopo far lievitare e crescere questa ipotesi di lavoro. Le tecniche antropologiche possono essere utilmente utilizzate per letture diverse, sicuramente foriere di stimoli e risultati non riconducibili a quanto fino a ora è stato tentato. D'altra parte la musica e il teatro hanno già ispirato gli antropologi: due esempi assolutamente significativi e pregnanti. Il dramma sociale di Turner e la straordinaria, quasi onirica, visione musicale prospettata da Lévi-Strauss per ritmare e inquadrare il ciclo della *Mitologica*. Antropologia, teatro e musica si sono perfettamente coniugati prospettando un progetto di lavoro di straordinario interesse culturale, che non ha ancora manifestato tutte le sue straordinarie possibilità. Indagando sui teatri non occidentali pare quasi naturale percorrere queste vie alternative, che suggeriscono suggestioni impensate e impensabili.

Antropologia da usare come un grimaldello, una zappetta per scavare più a fondo, per portare alla luce misteri e segreti che l'analisi storica, proprio per la sua natura, non consente di far emergere. Questo non significa – e non può significare – obliterazione del metodo storico, che certamente va utilizzato inserito in un contesto di ricerca antropologica per poter studiare un evento non solo come è stato ma come si è trasformato e come è in una visione relativistica della ricerca. Relativismo – va sottolineato – non come un assoluto monolitico, intangibile e immutabile ma semplicemente come ipotesi di lavoro.

Naturalmente questa metodologia non potrà essere invasiva e totalizzante. Il teatro può e deve essere studiato anche seguendo molti altri approcci, altrettanto validi e scientificamente corretti. La "libertà" della rivista troverà una risposta tangibile con la presenza di scritti proponenti aspetti diversi del sapere teatrale, senza alcun condizionamento ideologico o scientifico.

La storia del teatro o, come sarebbe più corretto scrivere, la storia del teatro-danza affonda le sue origini nel mito, all'alba dei tempi. Ne consegue la molteplicità degli approcci di studio, che non si escludono a vicenda ma al contrario si arricchiscono e si accrescono in una forma di vivente e dialettico meticcio continuamente variabile e variato. E non è assolutamente occasionale l'aver utilizzato il termine "meticcio" per gli studi teatrali, cifra di lettura più corretta e consapevole qualora si tratti



di studi culturali, da non intendersi come universali che non possono essere messi in discussione, “sporcati” da interrogativi sorti dal mutare dei tempi e delle contingenze, ma fissati una volta per tutte nell’illusoria convinzione che si possa conservare l’autenticità di un fenomeno culturale, e pertanto teatrale, isolandolo dal suo contesto e da quanto lo circonda per preservarlo nella sua forma originaria. Un rifiuto dunque del “sogno dell’antropologo” del secolo scorso.

Probabilmente indicare le diverse metodologie degli studi teatrali è abbastanza semplice e non crea problemi quando ci si proponga di essere aperti al diverso. Le difficoltà nascono quando si intenda pubblicare una rivista che tratti di antropologia applicata al teatro. In primo luogo una rivista che tratti di antropologia applicata al teatro non può occuparsi di antropologia: in caso contrario sarebbe come se si applicasse la prassi di una metodologia di ricerca a un oggetto senza conoscerne la “filosofia”. Come si può utilizzare il metodo antropologico per studi teatrali senza tener conto che si tratta di una disciplina continuamente *in fieri*, quindi necessitante di continui studi e aggiornamenti? Ad esempio studiare la sacra rappresentazione dello *tshechu* in Bhutan significa recarsi in quel paese per una ricerca di campo, che non può essere svolta qualora se ne ignorino le tecniche attuarie, teoriche e pratiche. E ancora: come rapportarsi con i maestri danzatori (nel caso citato, i monaci) e come poi dar conto delle informazioni reperite in un testo scritto? A tutte queste domande e naturalmente anche a molte altre si può rispondere solo attingendo agli studi antropologici, che dovranno trovare ampi spazi nella rivista.

Antropologia e teatro saranno gli ambiti aperti agli studiosi che intendano cimentarsi in questa nuova “scommessa” scientifica, senza indicazioni di priorità o di classificazioni per stabilire una eventuale (ma impossibile) prevalenza.

Naturalmente sarà dedicato spazio alle ricerche nei settori del folklore e delle tradizioni popolari, in Italia e all’estero, per testimoniare una continuità di intenti e contribuire a fissare testimonianze che si vanno sempre più facendo flebili, quando sfortunatamente non scompaiono completamente. La rivista aprirà le sue pagine, e questo è un punto che va sottolineato con forza, anche ai giovani ricercatori con l’intento di offrire una palestra di incontri/scontri che non possono che arricchirla. La cadenza di pubblicazione sarà annuale, in modo da offrire, con pubblicazioni e aggiornamenti lungo l’intero arco di un anno, un panorama *in fieri* delle ricerche. L’obiettivo dichiarato, ma difficile (non impossibile) da raggiungere, è quello di costituire attorno alla rivista un gruppo di giovani che ne condividano le filosofie e che con il loro lavoro e i loro studi – una



sorta di laboratorio permanente e in costante divenire –, contribuiscano all'arricchimento delle ricerche antropologiche e teatrali.